

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

7^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

15° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MAGGIO 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente VALITUTTI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Provvedimenti urgenti per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione dei beni culturali» (732), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE Pag. 2

«Provvedimenti straordinari a favore dello spettacolo» (532), d'iniziativa del senatore Boggio

«Interventi integrativi a favore delle attività musicali» (699), d'iniziativa dei senatori Mascagni e Valenza

«Interventi per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate» (725)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE 3, 4, 6 e *passim*

BOGGIO (DC) 5, 8, 9

FERRARA SALUTE (PRI), relatore alla Commissione 4, 6, 9

GRECO (PSI) Pag. 3, 6

KESSLER (DC) 7

LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo 6, 7

MASCAGNI (PCI) 5, 7, 8 e *passim*

«Interventi integrativi a favore dello spettacolo» (700), d'iniziativa dei senatori Mascagni e Valenza

«Interventi integrativi in favore dello spettacolo nell'esercizio finanziario 1984» (709)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE 10, 12, 14 e *passim*

BOGGIO (DC) 12, 14, 15 e *passim*

FERRARA SALUTE (PRI), relatore alla Commissione 21, 23

KESSLER (DC) 17, 19, 21 e *passim*

LAGORIO, ministro del turismo e dello spettacolo 15, 16, 18 e *passim*

MASCAGNI (PCI) 10, 12, 14 e *passim*

VALENZA (PCI) 16, 19, 21

I lavori hanno inizio alle ore 17.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Provvedimenti urgenti per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione dei beni culturali» (732), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito della discussione e approvazione)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti urgenti per il finanziamento di progetti finalizzati al recupero, al restauro e valorizzazione dei beni culturali», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il provvedimento al nostro esame è stato già ampiamente discusso. Non è stato approvato finora unicamente perchè mancava il parere della competente Commissione, che ora invece abbiamo. Ne do lettura: «La Commissione bilancio e programmazione economica, esaminato il disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere favorevole».

Passiamo all'esame e alla votazione degli articoli. Ne dò lettura:

Art. 1.

Al fine di assicurare il completamento, con carattere di urgenza, di un piano di recupero, restauro e valorizzazione dei beni culturali, è autorizzato, per l'anno finanziario 1984, lo stanziamento di lire 50 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero per i beni culturali e ambientali.

È approvato.

Art. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede con corrispondente riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo parzialmente utilizzando la voce «Fondo investimenti e occupazione».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

L'esame degli articoli è così esaurito.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

- «**Provvedimenti straordinari a favore dello spettacolo**» (532), di iniziativa del senatore Boggio
- «**Interventi integrativi a favore delle attività musicali**» (699), di iniziativa dei senatori Mascagni e Valenza
- «**Interventi per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate**» (725)
(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Provvedimenti straordinari a favore dello spettacolo», di iniziativa del senatore Boggio.

Sulla stessa materia sono iscritti all'ordine del giorno anche i seguenti disegni di legge: «Interventi integrativi a favore delle attività musicali», di iniziativa dei senatori Mascagni e Valenza; «Interventi per la sistemazione finanziaria degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate».

Riprendiamo la discussione sospesa nella seduta antimeridiana.

GRECO. Signor Presidente, annuncio la presentazione di un emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1 del testo predisposto dal Comitato ristretto. Tale emendamento è volto a modificare l'articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 16 luglio 1947, n. 708, modificato dalla legge 29 novembre 1952, n. 2388, nel modo seguente:

Art. 1-(bis)

«A decorrere dall'entrata in vigore della presente legge il n. 20 del 1° comma dell'articolo 3 del D.L.C.P.S. 16 luglio 1947 n. 708 nel testo modificato dalla legge 29 novembre 1952 n. 2388 è così modificato:

«20) impiegati amministrativi e tecnici, nonché lavoratori appartenenti alle categorie di cui ai precedenti numeri dall'articolo 1 al 14 con rapporti di lavoro a tempo indeterminato, dipendenti dagli Enti e imprese esercenti pubblici spettacoli, da imprese radiofoniche e televisive, dalle imprese di produzione cinematografica, del doppiaggio e dello sviluppo e stampa; maschere, custodi e personale di pulizia dipendenti dagli Enti ed imprese sopra nominati;».

L'articolo 3 del provvedimento di cui si chiede la modifica suddivide i lavoratori iscritti all'ENPALS in due gruppi. Il primo comprende il personale indicato dal n. 1 al n. 14, nel quale rientrano gli attori di prosa, gli artisti lirici, i registi teatrali, i direttori di orchestra, i concertisti ed i professori di orchestra, gli artisti del coro, i tescicorei e così via. Il secondo comprende, invece, le categorie dal n. 17 in poi, nelle quali rientrano, tra gli altri, gli impiegati amministrativi e tecnici dipendenti da enti ed imprese esercenti pubblici spettacoli.

Ai sensi del combinato disposto dell'articolo 3 del citato decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 708 del 1947 e dell'articolo 26 del decreto-legge 28 ottobre 1970, n. 745, convertito nella legge 18 dicembre 1970, n. 1034, con riguardo all'assicurazione di malattia, le imprese possono esercitare nei confronti degli iscritti appartenenti al primo gruppo la rivalsa

per la metà dei contributi dovuti quando la retribuzione giornaliera sia superiore a 10.000 lire. Nei confronti degli appartenenti al secondo gruppo, viceversa, i contributi sono a totale carico del datore di lavoro.

Va premesso che, diversamente da tutti gli altri settori (ciò che ha preminenza ai fini dell'assoggettabilità dei lavoratori all'ENPALS), sono categorie individuate di lavoratori le quali sono obbligatoriamente iscritte all'ENPALS stesso indipendentemente dalla dipendenza o meno da un'impresa di spettacolo - non ha, quindi, rilevanza l'attività svolta dal datore di lavoro - e a prescindere (ed è questo un fatto da sottolineare particolarmente) dalla natura autonoma o subordinata del rapporto di lavoro.

Da una attenta analisi delle categorie iscritte al primo gruppo si ricava che trattasi di categorie di prestatori sostanzialmente di lavoro autonomo. Questo elemento è suffragato anche dall'indicazione del massimale di retribuzione giornaliera (lire 10.000) fissato nel 1970, oltre il quale era ed è tuttora facoltativa la rivalsa dei contributi di malattia.

Al tempo in cui venne fissata detta misura, questa costituiva un limite relativamente alto, poichè era superiore di circa il 30 per cento rispetto alle retribuzioni giornaliere-base più elevate previste dai contratti collettivi di lavoro.

Appare, allora, coerente la logica seguita, che prevede la rivalsa da parte del datore di lavoro dei contributi di assistenza di malattia quando la retribuzione superi un livello che è sensibilmente superiore a quello minimo fissato da un contratto collettivo nazionale di lavoro.

Senonchè, la lievitazione dei minimi base retributivi susseguitasi negli anni a seguito dei periodici rinnovi dei contratti collettivi nazionali di lavoro, nonchè dei relativi automatismi, non è stata accompagnata da una corrispondente proporzionale elevazione dei limiti di 10.000 lire, oltre il quale è ammessa la rivalsa dei contributi.

È, così, venuto meno il presupposto fondamentale della rivalsa stessa, che, nello spirito della norma, era e deve essere esercitata nei confronti dei prestatori di lavoro autonomi ed in presenza di compensi giornalieri particolarmente elevati.

Si è venuta in tal modo a creare una sostanziale condizione di disparità di trattamento tra categorie di lavoratori con rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato.

È, pertanto, indispensabile un intervento del legislatore che assimili, a tutti gli effetti previdenziali ed assistenziali, i lavoratori artistici con rapporto di lavoro subordinato a tempo indeterminato ai lavoratori con identico rapporto, inquadrati nel secondo gruppo categoriale di cui al citato articolo 3 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 708 del 1947.

PRESIDENTE. Senatore Greco, mi sembra che la materia da lei trattata non rientri nelle competenze della Commissione istruzione, bensì in quelle della Commissione lavoro. Peraltro, in base al primo comma dell'articolo 97 del Regolamento, «sono improponibili ordini del giorno, emendamenti e proposte che siano estranei all'oggetto della discussione o formulati in termini sconvenienti». Devo, pertanto, esprimere alcune perplessità in ordine all'ammissibilità dell'emendamento da lei presentato.

FERRARA SALUTE, relatore alla Commissione. Concordo con le osservazione del Presidente. Tra l'altro, non vedrei (pur cogliendone

l'importanza) una possibile collocazione per l'articolo aggiuntivo proposto dal senatore Greco nel provvedimento al nostro esame. Infatti, la normativa relativa al personale non è qui trattata se non per quel che riguarda l'indennità dei sovrintendenti. Ritengo, pertanto, che la questione sollevata dal senatore Greco debba essere affrontata in altra sede.

BOGGIO. Signor Presidente, ho molto apprezzato l'intervento del senatore Greco, il quale ha trattato un argomento estremamente complesso con profonda conoscenza dei fatti e dei problemi e, perciò, con quell'ampiezza che la materia richiede.

Ho, però, le stesse perplessità del Presidente in ordine all'articolo aggiuntivo che il senatore Greco ha proposto. Come ha giustamente rilevato il relatore, nel provvedimento al nostro esame le questioni relative al personale vengono trattate in termini generali ed in riferimento alla legge n. 800 del 1967, sulla quale continueremo a basarci finché non vi sarà una riforma che rivoluzioni, se necessario, o quanto meno modifichi (questo non sta a me anticiparlo) la situazione attuale.

Si tratta di un argomento talmente specifico che se dovessimo prenderlo in considerazione ritarderemmo certamente l'*iter* del provvedimento in esame, in quanto sarebbe necessario acquisire il parere della 11^a Commissione, la quale potrebbe addirittura rivendicare a se stessa la trattazione della materia.

Vorrei, pertanto, suggerire al senatore Greco di formulare l'emendamento sotto forma di un disegno di legge da sottoporre all'esame della Commissione lavoro. In quella sede l'argomento potrà essere trattato a fondo, contrariamente a quanto potrebbe avvenire in questa sede, dove non vedo possibilità di inserimento. L'entrare in una materia così specifica, *ex abrupto*, presupporrebbe anche l'avere a disposizione documenti e riscontri di cui oggi non disponiamo e presupporrebbe il farsi carico di consultazioni che non abbiamo il tempo di fare o che potremmo fare solo aggiornando la discussione di una o due settimane. Voglio dire che apriremmo un contenzioso nella sede che non mi sembra la più adatta. Con ciò non voglio dire che quanto proposto dal senatore Greco non abbia un giusto fondamento, ma intendo sottolineare che, almeno per quanto ci riguarda, una decisione in tal senso comporterebbe molte difficoltà. Comprendo il significato e il nesso logico di tutti i passaggi della illustrazione del senatore Greco, tuttavia non mi pare di possedere tutti gli elementi necessari ad esprimere un sereno giudizio sulla materia che, viceversa, richiederebbe una discussione molto ampia per essere debitamente sviscerata.

MASCAGNI. In verità, noi saremmo propensi ad accogliere la proposta di emendamento del senatore Greco, perchè corrisponde ad un problema da molto tempo sopportato e subito dagli enti lirici. Noi siamo qui per cercare di trovare soluzioni che consentano agli enti lirici di esplicitare più speditamente la loro azione. Ecco perchè l'emendamento, anche se la materia da esso proposta non è strettamente pertinente, potrebbe, comunque, essere accolto. L'unica considerazione che eventualmente si oppone a ciò è quella del ritardo che potremmo causare ai nostri lavori. Una tale considerazione è determinante; vorrei pertanto pregare il senatore Greco di considerare la opportunità di trasformare il suo emendamento in un ordine del giorno che, pur non producendo risultati immediati, possa comunque

indurre noi stessi, il Governo e la Commissione lavoro ad esaminare il problema. Aggiungo che per noi è ragione di vero rammarico che un problema così scottante per gli enti lirici non possa essere preso in considerazione per ragioni di tempo. Potremmo auspicare che per un qualche motivo, come per esempio il dover attendere il parere della 1^a Commissione, si possa tornare ad esaminarlo e, magari, chiedere il parere della Commissione lavoro che, se favorevole, consentirebbe una soluzione più soddisfacente.

PRESIDENTE. L'articolo 97 del Regolamento stabilisce la improponibilità e la inammissibilità di ordini del giorno e di emendamenti secondo un concetto di estraneità che, però, ha subito diverse interpretazioni. Pertanto, si tratta di stabilire se l'emendamento del senatore Greco sia proprio al di fuori del perimetro del provvedimento in esame, cioè se rientri nel concetto di assoluta estraneità o meno e chiedo, in proposito, di conoscere l'opinione sia del relatore sia del rappresentante del Governo.

GRECO. Io ritengo che la mia proposta rientri nel perimetro del provvedimento, per usare l'espressione del Presidente, ma, non volendo creare difficoltà e intralci alla speditezza dei lavori in corso, con spirito di collaborazione, potrei accogliere l'invito del senatore Mascagni e trasformare il mio emendamento in un ordine del giorno.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Forse entrare nel merito della materia proposta non significherebbe entrare in un terreno del tutto estraneo. L'estraneità però, a mio avviso, riguarda il significato del disegno di legge. D'altra parte se affrontassimo ora uno dei tanti nodi amministrativi che gravano sugli enti lirici, dovremmo anche prendere in considerazione gli altri ed allora sarebbe più opportuno predisporre un provvedimento più completo comprensivo di tutti i problemi analoghi.

Quindi, per quanto riguarda questo provvedimento di legge come tale, personalmente non sono favorevole all'accoglimento dell'emendamento, pur riconoscendone il significato.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Signor Presidente, l'emendamento del senatore Greco viene a regolare un grande problema che pesa su tutto il personale dipendente degli enti lirici. Ma dobbiamo prendere atto che non possiamo votarlo, perchè fuoriesce dalle nostre competenze e probabilmente sarebbe più opportuno sentire in proposito il parere della Commissione affari costituzionali, che già si riunirà per altri problemi che ci riguardano entro la mattina di domani.

Ciò premesso, penso che, trasformato l'emendamento in ordine del giorno, potrei accoglierlo come raccomandazione, naturalmente per la parte di competenza dell'Amministrazione che mi è affidata.

Approfitto però dell'occasione per assicurare il Presidente e la Commissione che il disegno di legge di modifica della legge n. 800 sugli enti lirici, che ormai è in fase avanzata di preparazione, disciplinerà interamente la materia.

PRESIDENTE. Quindi la sua idea, signor Ministro, è semmai di trasformare l'emendamento in ordine del giorno.

Alla luce delle osservazioni emerse, ritengo che l'emendamento del senatore Greco sia proponibile, fatta comunque salva la possibilità che sia trasformato in ordine del giorno.

Dovrà peraltro essere trasmesso alla Commissione affari costituzionali, affinché questa esprima il prescritto parere.

MASCAGNI. Vorrei presentare un emendamento all'articolo 7, che è quello concernente l'indennità di carica ai sovrintendenti. Si tratta di un problema che si trascina da anni. Abbiamo raccolto indicazioni e fatto riflessioni in proposito.

Il mio emendamento chiederebbe di sostituire l'ultimo comma dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1967 con il seguente: «L'indennità di carica ai sovrintendenti degli enti lirici e sinfonici e delle istituzioni concertistiche assimilate a partire dall'entrata in vigore della presente legge è determinata con delibera del Consiglio di amministrazione dell'ente o istituzione, approvata dal Ministro del turismo e spettacolo».

Vorrei dire due parole per chiarirne la ragione. Si è considerata la possibilità di stabilire un tetto massimo e di indicare anche una percentuale di incremento; tutto ciò, signor Presidente, in relazione al fatto che i sovrintendenti sono trattati veramente molto male: la loro indennità di carica è di 1 milione e mezzo lordo al mese.

PRESIDENTE. È aggiuntiva a qualche altra entrata?

LAGORIO. *ministro del turismo e dello spettacolo.* È aggiuntiva rispetto alle attività che il sovrintendente svolge nella sua vita privata.

MASCAGNI. Sì, però se il sovrintendente vuole esercitare bene la sua funzione, deve lavorare a tempo pieno.

KESSLER. Ma il sovrintendente fa anche dei concerti?

LAGORIO. *ministro del turismo e dello spettacolo.* No, è raro che sia un musicista, eventualmente un musicologo.

MASCAGNI. Concludo, signor Presidente, aggiungendo che contestualmente a questo emendamento presenterò anche un ordine del giorno sulla stessa materia che recita: «La 7^a Commissione permanente del Senato, considerata l'opportunità di demandare al Consiglio di amministrazione il compito di deliberare l'indennità di carica ai sovrintendenti degli enti lirici e delle istituzioni concertistiche assimilate, per la successiva approvazione del Ministro del turismo e spettacolo, invita il Governo ad esercitare le sue competenze tenendo conto dei più elevati livelli retributivi amministrativi esistenti nell'ambito degli enti ed istituzioni».

Abbiamo cercato varie soluzioni così come ne ha cercate il collega Boggio. Si è pensato - come prima dicevo - di stabilire un tetto. È però difficile trovare la misura giusta e del resto lo stesso Ministro - se mi consente - ci ha fatto opportunamente osservare che in questo momento azzardare delle cifre a proposito dei sovrintendenti potrebbe essere cosa non del tutto compresa dalla pubblica opinione.

D'altra parte si è pensato anche di ancorare esplicitamente l'indennità dei sovrintendenti a quella dei segretari generali degli enti lirici e istituzioni assimilate. Ma abbiamo appreso (queste cose si vengono a sapere un po' alla volta) che in alcuni enti le retribuzioni dei segretari generali sono elevatissime, dell'ordine di 80 milioni.

BOGGIO. L'ultimo contratto firmato è appunto di 80 milioni all'anno.

MASCAGNI. Allora si è considerato di presentare l'emendamento che prima ho illustrato assieme a questo ordine del giorno che invita il Governo, in sede di approvazione della proposta del Consiglio di amministrazione di un determinato ente, a tenere conto delle retribuzioni più elevate spettanti ai funzionari amministrativi dell'ente stesso, in modo che il Governo possa esercitare una funzione di equilibrio.

Questa è la formulazione che è stata studiata direi di comune accordo. Comunque non faccio altro che presentare questi due documenti e poi la Commissione deciderà.

PRESIDENTE. Senatore Mascagni, per pronunciarmi sul contenuto dell'emendamento le chiedo: in base a quali criteri oggettivi è attualmente corrisposto il trattamento di indennità ai sovrintendenti?

MASCAGNI. A nessun criterio. Le posso leggere l'ultimo comma dell'articolo 11 della legge n. 800, che tratta appunto della figura del sovrintendente. Tale comma recita: «Al sovrintendente spetta un'indennità di carica gravante sul bilancio dell'ente o istituzione, il cui ammontare è proposto dal Consiglio di amministrazione e approvato con decreto del Ministro del turismo e spettacolo di concerto con il Ministro del tesoro».

Come vede, nella nostra proposta è eliminato il concerto con il Ministro del tesoro, perchè sembra a me - e ritengo a molti di noi - che tale indicazione sia superflua, quando per altre figure fondamentali di un ente lirico (direttore lirico o direttore di orchestra) non si segue affatto questa procedura, ma è il Consiglio di amministrazione che delibera.

Anche per il sovrintendente, dunque, appare del tutto naturale che si segua questa procedura: il Consiglio di amministrazione delibera e sottopone la proposta all'approvazione del Ministro, il quale l'approva o meno, eventualmente respingendola con le opportune motivazioni.

PRESIDENTE. Scusi, senatore Mascagni, allora il suo emendamento riconferma che l'ammontare dell'indennità venga deliberato dal Consiglio di amministrazione dell'ente, solo che l'approvazione del Ministro del turismo e spettacolo dovrebbe avvenire senza il concerto con il Ministro del tesoro.

Non è, quindi, innovativo; su questo, tuttavia, discuteremo più avanti.

BOGGIO. Signor Presidente, stamane ho illustrato un emendamento tendente ad aggiungere all'articolo 7 del testo predisposto dal Comitato ristretto il seguente comma: «Con effetto dal 1° giugno 1984, l'indennità di carica corrisposta ai sovrintendenti agli enti autonomi lirici ed istituzioni assimilate, ai sensi dell'articolo 11, ultimo comma, della legge 14 agosto 1967, n. 800, può essere aumentata fino alla misura del 150 per cento». Ritengo opportuno ricordare che tale indennità ammonta ad un milione e mezzo lordo mensile.

Si rilascia, pertanto, ampia facoltà di scelta al Consiglio di amministrazione, che può anche non aumentare l'indennità. È necessario, tuttavia, fissare un tetto agli aumenti. Infatti, se si mettesse in moto il meccanismo indicato dal senatore Mascagni, i sovrintendenti arriverebbero a percepire indennità di 80 o 90 milioni l'anno, mentre vi sono segretari generali che arrivano ai 60 o agli 80 milioni annui. Si potrebbe obiettare che la figura del sovrintendente è comparabile. Ciò nonostante e malgrado la nostra buona volontà, sono certo che cifre di tale ammontare provocherebbero titoli scandalistici sulla stampa, la quale potrebbe anche domandarsi, ad esempio, che cosa abbia fatto il Ministro del turismo e dello spettacolo per ostacolare i deliberati che consentono di spendere somme così ingenti.

MASCAGNI. Il Ministro non ha competenza in proposito, in quanto si tratta di enti autonomi.

BOGGIO. Lo so bene, senatore Mascagni. Tuttavia, se prevarrà la *ratio* di cui parlavo prima, sarà facile, per i sovrintendenti che non svolgono altre attività (non bisogna, infatti, dimenticare che vi sono sovrintendenti che sono anche professori universitari o giornalisti), dimostrare che il tempo da essi dedicato all'espletamento delle proprie funzioni è superiore a quello che alle proprie funzioni dedicano i segretari generali, per cui sarebbe giustificabile un'indennità annua di 90 o 100 milioni l'anno. È ben vero che vi sono direttori artistici che percepiscono una somma di questa entità, ma è uno scandalo.

PRESIDENTE. Si dovrebbe modificare la normativa relativa ai segretari generali.

BOGGIO. Certamente. Sono dell'avviso che questa materia debba al più presto essere riesaminata, altrimenti si raddoppieranno le situazioni che si sono venute esasperando negli ultimi anni. Non si può aprire una pericolosa spirale. Fissando, invece, un tetto - come ho proposto con l'emendamento da me presentato - la misura dell'indennità sarà congrua senza essere eccessiva e si manterrà entro livelli accettabili.

Per questi motivi, signor Presidente e signor Ministro, insisto nel proporre tale modifica ed esprimo il mio dissenso nei confronti dell'ordine del giorno e dell'emendamento presentati dal senatore Mascagni.

PRESIDENTE. Attualmente vi è un *quantum* uguale per tutti.

BOGGIO. Il Ministero del tesoro ha stabilito che l'importo dell'indennità non superi il milione e mezzo mensile. Vi sono, tuttavia, anche sovrintendenti che, per loro esplicita richiesta, percepiscono una indennità inferiore.

PRESIDENTE. Il *quantum*, però, è uniforme.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Comunque, tutto ciò non è stabilito da una legge.

BOGGIO. L'emendamento da me presentato consentirebbe, in pratica, di superare quello scoglio finale insormontabile rappresentato dal Ministero del

tesoro. Del resto, non bisogna dimenticare che negli ultimi anni vi sono state pressioni da parte dei sovrintendenti perchè il tetto di un milione e mezzo fosse superato.

PRESIDENTE. Gli emendamenti saranno trasmessi alla Commissione bilancio perchè esprima il proprio parere al riguardo. In attesa di tale parere, ritengo opportuno rinviare il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 532, 699 e 725 ad altra seduta.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

«Interventi integrativi a favore dello spettacolo» (700), d'iniziativa dei senatori Mascagni e Valenza

«Interventi integrativi in favore dello spettacolo nell'esercizio finanziario 1984» (709)

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Interventi integrativi a favore dello spettacolo», d'iniziativa dei senatori Mascagni e Valenza, e: «Interventi integrativi in favore dello spettacolo nell'esercizio finanziario 1984».

Riprendiamo l'esame, sospeso nella seduta del 23 maggio scorso.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MASCAGNI. Signor Presidente, l'articolo 1 del testo predisposto dal Comitato ristretto stabilisce, tra l'altro, che lo stanziamento destinato al sostegno delle attività musicali sia ulteriormente integrato, per l'esercizio finanziario 1984, di 10 miliardi e 500 milioni, dei quali un miliardo servirà ad aumentare il fondo di 150 milioni di lire di cui all'articolo 2, quarto comma, della legge n. 182 del 1983.

Il senatore Boggio ha presentato un emendamento tendente a sopprimere, al primo comma dell'articolo 1, le parole: «a decorrere dall'esercizio finanziario 1984». A mio avviso, deve essere mantenuta la previsione di una integrazione che non sia limitata al solo esercizio 1984, ma che inizi a decorrere da tale esercizio. Pertanto, mi dichiaro contrario alla proposta di modifica avanzata dal senatore Boggio.

Infatti, ritengo che l'incremento del fondo istituito presso la Sezione autonoma per il credito teatrale (SACT) della Banca nazionale del lavoro sia una misura molto importante, tenuto conto del fatto che le istituzioni musicali non rientranti nella categoria degli enti lirici si trovano oggi in condizioni a dir poco precarie. Gli enti lirici infatti possono contrarre debiti poichè contano su un intervento successivo dello Stato, mentre le istituzioni (pubbliche o private che siano), al di fuori della sfera degli enti lirici, non hanno questa possibilità. Mi riferisco, in particolare, alle società di concerto, alle orchestre regionali, ai teatri di tradizione, ai piccoli teatri, alle rassegne, ai *festival*.

Inoltre, è bene che si sappia che mentre leggi-tampone del passato hanno stabilito un'anticipazione dell'80 per cento per le istituzioni di questo secondo tipo che abbiano avuto sovvenzioni ministeriali per almeno tre anni, in effetti questa anticipazione dell'80 per cento per il 1984 è stata deliberata dalla Commissione per la musica il 28 dicembre 1983 e certamente è stata

fatta propria dal Ministero ma, fino ad oggi, nessuna di queste istituzioni ha ricevuto una lira di anticipo. Condividiamo quindi, con il massimo di convinzione, le affermazioni durissime del Ministro in ordine al non funzionamento del Ministero. Chi abbia letto il documento redatto dal Ministro e da me citato, si sarà reso conto del fatto che il Ministro è particolarmente severo nei confronti delle procedure adottate dal Ministero.

Insisto nel denunciare che nessuna delle 750 società di concerto, dei 130 festival dei 23 teatri di tradizione, delle 11 orchestre regionali, delle numerose stagioni liriche ha avuto ancora una lira di anticipazione mentre la legislazione vigente stabilisce che alle istituzioni da sovvenzionare deve essere anticipato l'80 per cento delle somme.

Ecco perchè, finchè non cambieranno radicalmente le cose, risulta indispensabile il ricorso al credito teatrale in modo da consentire alle istituzioni maggiormente colpite da questa mancanza di tempestività del Ministero, la possibilità di ottenere anticipazioni ad un tasso di interesse ragionevole.

Per questa ragione non siamo affatto d'accordo a limitare lo stanziamento in questione al solo 1984. È vero che tutti noi, a partire dal Ministro, speriamo che entro l'anno si dia luogo ad una legge di riordinamento, ma purtroppo, pur augurandoci il massimo di impegno, non siamo sicuri che ciò avvenga; ecco perchè riteniamo opportuna la misura cautelativa consistente nell'indicare «a decorrere dall'esercizio 1984». Del resto lo stesso senatore Boggio ha indicato «a decorrere» per i circhi equestri; una delle leggi presentate dal Governo, nel disporre l'incremento di 2 miliardi non ricordo ora per quale ente indica «a decorrere»; l'articolo 45 della legge n. 1203 recita «a decorrere». Non si comprende dunque perchè per questo particolare provvedimento - tanto più necessario in conseguenza della mancanza di tempestività dell'intervento ministeriale - non si debba considerare una sua stabilità nel tempo. Proponiamo pertanto il ripristino del miliardo e 350 milioni di incremento e proponiamo il mantenimento della frase «a decorrere dall'esercizio 1984».

Passando ad altro argomento, da parte nostra si era sostenuta in sede di comitato ristretto l'opportunità di indicare nella legge le percentuali di suddivisione del fondo relativo al titolo III per quanto riguarda i teatri di tradizione e le orchestre regionali. Era stato osservato che in una legge sarebbe inopportuna, anzi disdicevole, l'indicazione di percentuali. Credo che il problema possa considerarsi superato dal momento che nel corso della riunione della Commissione centrale per la musica tenutosi il 24 maggio, il sottosegretario Faraguti ha esplicitamente affermato che il Ministero si atterrà alle percentuali di ripartizione già stabilite per la prima parte delle sovvenzioni.

Vorrei inoltre fare una piccola riflessione, non proprio critica ma tale da consentirci qualche chiarimento in un altro settore dello spettacolo. Mi riferisco all'Ente Teatrale Italiano (ETI). Siamo assolutamente convinti dell'utilità, della fecondità del lavoro dell'ETI. Oltre tutto in questo momento l'ente è diretto da una persona che conosciamo e tutti stimiamo. Voglio solo osservare che la sovvenzione per l'ETI nel 1982 era di 5 miliardi; nel 1983 è stata incrementata di mezzo miliardo; nel 1984 l'incremento è di 2 miliardi (il 40 per cento) e inoltre si ripianano altri due miliardi. Vorrei che analogo trattamento fosse riservato a tutte le attività e non solo a quelle dell'ETI.

PRESIDENTE. Si tratta di 2 miliardi per lavori straordinari.

MASCAGNI. D'accordo, ma intanto si verifica quasi un raddoppio.

Infine vorrei fare un'osservazione riguardante la prosa. Avevamo proposto un incremento di dieci miliardi per la conclusione della stagione 1983-1984 e inoltre di 8 miliardi per l'avvio della stagione 1984-1985. I rappresentanti del Ministero, in sede di comitato ristretto, hanno fatto osservare che l'avvio della stagione viene sempre finanziato col fondo dell'anno successivo, ma questo è uno scivolamento arbitrario, non una regola. Dovremo fare il possibile per rientrare nella regola onde evitare negative conseguenze finanziarie. Se materialmente non si potesse far altro, dovremmo accettare la prassi instauratasi, ma dovremmo comunque fare il possibile per rientrare nella previsione e cioè procedere per anni finanziari. Se dunque le finanze lo rendono possibile, è auspicabile che venga stabilito un contributo anche per l'avvio della stagione 1984-1985.

Un'altra osservazione, che rivolgo prevalentemente al collega Boggio, riguarda la definizione di «sale cinematografiche», laddove si parla di esercizio cinematografico. Vorrei chiedere se non sia possibile fare una distinzione tra sale grandi, medie e piccole, perchè gli esercizi che hanno maggiori difficoltà sono proprio quelli piccoli. So che la distinzione non è facile, ma se fosse possibile trovare un criterio tale da convogliare fondi verso gli esercizi minori, credo che faremmo un'opera giusta.

Per concludere vorrei far notare al collega Boggio che l'indicazione «sale teatrali» può dar luogo ad un equivoco, perchè anche quelle degli enti lirici sono sale teatrali. Forse è il caso di inserire un inciso «ad eccezione delle sale gestite dagli enti lirici».

BOGGIO. Non intendo ripetere quanto ha detto il senatore Mascagni a proposito del titolo III della legge n. 800 del 1967, perchè sono troppo note le difficoltà che attanagliano il settore e sono troppo noti i meriti delle società e delle attività che in questo stesso settore rientrano. Il settore è veramente la struttura portante della musica in Italia e, se mi è consentita un'opinione personale, ritengo che esso sia di gran lunga superiore, dal punto di vista culturale, rispetto agli enti lirici, pur costando infinitamente meno. Desidero fare una tale affermazione, anche se riconosco che è un po' dirompente e può urtare alcune suscettibilità, perchè certamente gli organismi di cui al titolo III hanno avuto un rilievo ed hanno avuto un'incidenza tale sulla cultura musicale in Italia che non possono essere taciuti. Abbiamo teatri di tradizione, i quali, con risparmi incredibili, riescono a rappresentare spettacoli che non hanno nulla da invidiare a quelli rappresentati dagli enti lirici autonomi. Ciò dimostra che il titolo III comprende un insieme di attività che rivestono notevoli meriti.

I 10 miliardi e 500 milioni previsti rappresentano certamente uno sforzo notevole per far fronte alle esigenze delle attività ivi indicate. Sono d'accordo con il senatore Mascagni quando dice di sottrarre un miliardo alla predetta cifra, ma non sarei d'accordo se si proponesse di sottrarre una cifra superiore da destinare alle anticipazioni bancarie, perchè temo che il residuo non sarebbe più sufficiente ai fini della ripartizione dei contributi da parte del Ministero.

Mi sono preoccupato, presentando un emendamento tendente a sopprimere le parole «a decorrere dall'esercizio 1984», di due ordini di

problemi. Se la sottrazione del miliardo venisse ulteriormente aumentata, la cifra stanziata, come ho già detto, potrebbe diventare insufficiente ai fini della suddivisione. Inoltre vorrei evitare l'intralcio della decorrenza dal 1984 in poi, che renderebbe difficile la sistemazione finanziaria di un passaggio molto importante del provvedimento, creando difficoltà nella stesura del provvedimento stesso. Però, se il Ministro ci dà assicurazione che dalla decurtazione non deriverà alcun inconveniente alla stesura del testo, allora io sarò ben contento di ritirare il mio emendamento. La proposta da me fatta era *ad adiuvandum*, ma, se non esistono i pericoli da me paventati, non ho difficoltà a rinunciare all'emendamento ed aggiungo che, a mio avviso, nella legge di riforma la cifra dovrà essere notevolmente impinguata, a meno di non trovare altri meccanismi. Si dovrà infatti fare in modo, nei tempi ragionevoli indicati dal senatore Mascagni, di procurare almeno quell'80 per cento dell'erogazione stessa che era stato promesso nelle forme più solenni, ma che poi non si è attenuato. Quindi, se mi si danno assicurazioni, nel senso da me richiesto, sono favorevole al mantenimento del testo della Sottocommissione.

A proposito delle sale grandi, medie e piccole, sono ugualmente d'accordo con il senatore Mascagni quando dice che le preoccupazioni per le opere di adeguamento sono soprattutto per le sale medie e per le sale piccole. Però, i miei contatti, diretti e indiretti, con il mondo dell'esercizio cinematografico e teatrale, mi hanno anche convinto che vi sono sale, che potrebbero essere definite grandi (anche se in ordine alla grandezza è difficile disquisire) le quali richiedono cifre astronomiche per adottare i provvedimenti necessari agli adeguamenti di cui trattiamo. Ciò avviene soprattutto quando vi sono vincoli architettonici da rispettare, che richiedono interventi di gran lunga superiori al miliardo. Nella mia città vi è un teatro del primo ottocento, che è stato adibito a cinema, per il quale, a voler intervenire, non basterebbe un miliardo. Quindi, il criterio della maggiore o minore grandezza non mi pare adeguato; forse, sarebbe più opportuno il criterio del numero degli spettatori, secondo un meccanismo oggettivo che potremmo individuare. È certo, però, che le sale grandi non hanno gli stessi problemi che incombono sulle sale piccole, ma hanno altri problemi ed allora il toccare questa materia ora ci potrebbe far pentire perchè si tratta di un punto che può creare squilibri in quello che è l'assetto generale. Eviterei, pertanto, di introdurre un criterio non rispondente, basti pensare ai casi in cui è necessario intervenire su strutture in legno, casi nei quali può diventare addirittura necessaria la definitiva chiusura dei teatri, perchè senza un risanamento adeguato non si può ottemperare a ciò che oggi la legge prescrive.

Vorrei far osservare che considero trasferito, come emendamento al disegno di legge n. 708, la parte che concerne gli abbuoni del 25 per cento dell'imposta sugli spettacoli, dovuta per ogni giornata di attività cinematografica.

Se invece il Presidente è di diverso avviso, illustrerei questo emendamento, che peraltro è entrato nel testo della Sottocommissione. Ma pare, infatti, che vi siano importanti novità a questo riguardo: secondo notizie ufficiose, il Tesoro avrebbe dato parere favorevole al testo proposto dal Comitato e quindi ai maggiori oneri previsti. Questo provvedimento, che pur necessita del parere della Commissione finanze, darebbe grande sollievo al settore.

PRESIDENTE. Questo vale per l'energia elettrica?

BOGGIO. No, il discorso sull'energia elettrica cade perchè non vi è alcuna possibilità di esaminare il problema in tempi brevi; per poterlo studiare dovremmo rinviare di molti giorni la discussione, quindi, ritiro senz'altro la mia proposta. Tuttavia, credo che sia opportuno parlarne in relazione al disegno di legge n. 708.

A proposito delle sale teatrali, sono pienamente d'accordo con il senatore Mascagni. È necessario fare una precisazione perchè in questo caso ci riferiamo alle sale teatrali e non agli enti lirici. Infatti, questi ultimi essendo di proprietà dei comuni, possono attingere ad altri fondi, per esempio a quelli delle regioni. Questo provvedimento, pur generoso, non è certamente sufficiente a coprire tutti i fabbisogni, pertanto, se si dovessero affrontare spese per gli enti lirici, certamente si esaurirebbero tutte le disponibilità.

Vorrei inoltre ribadire, signor Presidente, l'opportunità di precisare – come ho già detto questa mattina – che, ovunque si parli di sale teatrali e cinematografiche, debba trattarsi di sale destinate al pubblico spettacolo.

PRESIDENTE. In riferimento alla questione della durata degli stanziamenti da integrare – oggetto della controversia tra il senatore Mascagni e il senatore Boggio – vorrei dare il mio contributo per giungere ad un chiarimento.

Con questa normativa si provvede unicamente allo stanziamento per il 1984; è un provvedimento-tampone in attesa della legge organica e – ahimè! – a questo punto devo sottolineare che questo Parlamento rischia di essere ricordato nella storia come il Parlamento che ha approvato più volte leggi di supporto in materia di enti lirici e teatrali; in attesa di un'organica normativa in materia, dovremmo calcolare quanti sono questi provvedimenti.

Comunque, a parte tali considerazioni, vorrei rilevare che il testo si presenta contraddittorio dal punto di vista logico; vorrei pertanto fare una precisazione al riguardo. Infatti, non si può dire in primo luogo «per l'esercizio finanziario 1984» – e questo è stato – e poi viceversa «a decorrere dall'esercizio finanziario 1984», perchè il provvedimento è limitato a quest'anno. Bisogna quindi dire solo «per l'esercizio finanziario 1984».

MASCAGNI. Allora occorre modificare il provvedimento in altri punti.

PRESIDENTE. Ritengo che questo sia un necessario chiarimento di fondo. Si tratta, ripeto, di un provvedimento-tampone per il 1984; non vi è nessuno stanziamento che vada al di là di quest'anno, ma sentiremo il Ministro in proposito.

Parleremo poi del provvedimento riguardante l'edilizia cinematografica, un grosso problema che non può risolversi, signor Ministro, onorevoli colleghi, con «i pannicelli caldi». Temo che versiamo denaro pubblico proprio inutilmente; comunque, cerchiamo di dare ossigeno a questo morente.

Tuttavia, in riferimento alla norma che prevede la riduzione delle tariffe dell'energia elettrica, occorre rilevare che, mentre il settore cinematografico sta vivendo una crisi gravissima, addirittura mortale – probabilmente perchè nello spettacolo si affermano ormai forme nuove e quelle vecchie sono in

declino - il teatro sta risorgendo. Quindi, mentre ritengo che tale norma sia più che giustificata per le sale cinematografiche - con la riserva iniziale che ho già espresso - non mi pare che lo sia per le sale teatrali, che non sono in crisi. Vorrei pertanto che il Ministro ce ne spiegasse la ragione.

BOGGIO. Siamo d'accordo sull'eliminazione della parte relativa alla riduzione delle tariffe dell'energia elettrica, perchè non è praticabile in tempi brevi.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Anche secondo me è un calcolo impossibile in tempi brevi.

BOGGIO. Comunque, mi riferisco solo alla parte riguardante l'energia elettrica, non a quella dell'esenzione di cui al primo comma che invece rimane. Il secondo comma dell'articolo 2 è da considerare come non scritto.

PRESIDENTE. Vorrei fare inoltre un'osservazione in merito ai cinque miliardi corrisposti all'ETI. Si aumenta il contributo ordinario concesso al predetto Ente di due miliardi di lire. Ora, per vauare la congruità dell'aumento bisogna tener presente - spero che il Ministro ce lo confermi - quale è il vigente contributo che viene corrisposto all'Ente teatrale italiano. Ci deve essere infatti anche una certa proporzionalità.

In questo caso distribuiamo ben oltre trenta miliardi di lire; vediamo se sono fatte salve le proporzioni tra gli enti destinatari di questa somma non certo modesta.

Con questo provvedimento diamo quattro miliardi all'ETI (due miliardi come aumento del contributo ordinario e due miliardi come contributo straordinario per lavori che dovrebbero essere eseguiti nei teatri Valle di Roma e La Pergola di Firenze). Quindi, diamo 10 miliardi e 500 milioni, da una parte, 11 miliardi, dall'altra, e ancora cinque miliardi per altri fini; poi quattro miliardi - ripeto - all'ETI. Ho qualche perplessità al riguardo; non mi pare infatti che vi sia proporzionalità nella distribuzione di questa somma.

BOGGIO. Effettivamente vi è molta generosità nei confronti dell'Ente teatrale italiano, ma su di esso puntiamo molto.

PRESIDENTE. Allora cerchiamo di essere giusti, non generosi.

BOGGIO. Però l'ETI svolge funzioni che occorre considerare soprattutto in prospettiva e che speriamo esplichino con sempre maggiore incisività, particolarmente nel Mezzogiorno; questo è l'aspetto fondamentale da tenere presente e il motivo per cui contiamo molto su questo Ente.

PRESIDENTE. La cifra c'è. Sappiamo che oggi l'ETI riceve dallo Stato la somma di 5 miliardi, che non è poco; con altri quattro si arriva a nove miliardi. Il senatore Boggio dice che l'ETI svolge una notevole attività nel Sud ma debbo dire che, essendo anche io meridionale, non ho percepito questa presenza dell'ETI nel Mezzogiorno d'Italia. Lei, senatore Valenza, l'ha percepita?

VALENZA. Per i circuiti importanti, in parte. La questione dell'ETI però, che è regolata da una legge specifica, non fa parte di questo discorso. Oggi si propone una sovvenzione che consente ai teatri una continuità di attività, che dipende dalla distribuzione, dagli itinerari per corsi delle compagnie; altrimenti i teatri entrerebbero in crisi.

D'altra parte l'ETI ha fatto una politica, giusta o no che sia, di gestione diretta di teatri importanti (ad esempio a Napoli di due importanti teatri: il Politeama e il San Ferdinando di De Filippo). Non vi è dubbio che ci sono tante cose da rivedere, ma bisogna farlo in una legge di riforma che riguardi sia i teatri di prosa sia l'ETI (al riguardo esistono degli specifici articoli nelle proposte di legge del PCI e del Governo). Nel momento attuale siamo condizionati da provvedimenti d'urgenza, provvedimenti-tampone; l'ETI è diventato una macchina abbastanza complessa e costosa: ridimensionare oggi questi contributi significherebbe mettere in pericolo molte delle sue attività. Sono perciò del parere che il problema vada affrontato con calma, anche se presto il che dipende anche dalla sollecitudine con cui il Governo presenterà la legge di riforma. Lei, signor Presidente, ha ragione di cogliere qualche elemento di complicazione e contraddizione; tuttavia oggi, nella logica di non intralciare l'attività teatrale, credo che non si debbano negare questi fondi all'ente teatrale italiano. Non ci sono molte strutture distributive in Italia e l'ETI è la struttura distributiva principale, mentre i circuiti regionali e interregionali funzionano in misura piuttosto ridotta.

Per ciò che riguarda i compiti che la legge istitutiva assegna all'ETI nel Mezzogiorno, sono senz'altro d'accordo con lei che l'impegno non è interamente soddisfatto, anche se sono state assicurate alcune presenze importanti.

In conclusione, il mio parere è che in questa sede dobbiamo concedere i fondi all'ETI, con l'impegno ad affrontare il problema in profondità in un quadro più generale di riforma.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, non posso non dirle che ciò che lei ha detto accresce le mie preoccupazioni. Le sue parole hanno chiarito un punto che per me era oscuro. Non sapevo che l'ETI fosse gestore diretto di teatri: questo è aberrante ed enorme. Quanti sono i teatri gestiti dall'ETI?

VALENZA. Quasi una decina.

PRESIDENTE. Questo è vermente insopportabile e traumatizzante.

VALENZA. Questi teatri sarebbero stati chiusi, senza l'ETI.

PRESIDENTE. Senatore Valenza, di queste gestioni dirette se ne chiederanno molte altre.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Siamo di fronte ad una legge per il 1984; nel 1985 troveremo i teatri chiusi.

PRESIDENTE. So bene che questa legge deve passare e passerà, ma ci umilieremo nell'approvarla. La cosa più grave è che non è la prima umiliazione storica cui ci assoggettiamo, ma è l'ennesima. Siamo sicuri, onorevole Ministro, che fra mesi potremo veramente affrontare il problema?

Non avete il sospetto che continuando ad approvare leggi tampone e leggi supporto aggraveremo sempre più la situazione rendendola sempre più irrimediabile?

In ogni modo devo dire queste cose per tranquillizzare la mia coscienza e sono certo che mi asterrò dal voto. La legge passerà, anzi meno la modificheremo tanto meglio sarà; tuttavia cerchiamo di essere consapevoli dell'estrema gravità dell'atto che ci stiamo accingendo a compiere.

KESSLER. Per onestà e anche per coerenza con discussioni analoghe che recentemente abbiamo fatto, debbo sottolineare quanto sia fondato il ragionamento logico e politico svolto dal Presidente. Tutti si dice che questo è un provvedimento tampone *pro* 1984, ma c'è poca coerenza con simile natura del provvedimento nel momento in cui, come è stato rilevato, certi oneri comunque si porterebbero al 1985 e soprattutto laddove, sia pure per inciso, si inseriscono norme che dovrebbero venire incontro a crisi di attività di determinati enti.

Se il provvedimento è volto ad evitare la chiusura di enti allora bisogna conoscere con precisione qual è il fabbisogno del 1984 perchè questo obiettivo possa essere raggiunto. Inoltre, un provvedimento di questo tipo non dovrebbe contenere nulla di generoso o al di là dei termini onde evitare che si verifichi esattamente quello che il Presidente ha rilevato e cioè che mentre si ritiene di fare opera meritoria, si rinvia nel tempo l'adozione di provvedimenti che invece devono essere generali.

Il collega Greco proponeva un emendamento apprezzabilissimo ma non in linea con questa logica. Altri interventi, come quello del senatore Mascagni e del senatore Boggio, possono essere giusti, ma se si comprende l'urgenza intellettuale e politica di introdurre quel che si può in questa legge, non tuttavia è corretto procedere in questo modo. In altri due o tre provvedimenti simili che riguardavano il Museo della tecnica, l'Accademia dei lincei...

PRESIDENTE. Quelle son gocce rispetto al mare.

KESSLER. Il metodo è simile. Abbiamo ammesso chiaramente l'esigenza che si conosca la situazione generale, che ci sia una proposta complessiva del Governo, che è l'unico che può conoscere la situazione e in base a quella decidere.

Ad esempio abbiamo appreso quasi casualmente che l'ETI dispone di cinque miliardi all'anno (sarà stata negligenza, magari del sottoscritto, il non essere informato). Questa somma verrebbe integrata da due miliardi, quindi da cinque si passerebbe a sette miliardi, però solo per il 1984.

MASCAGNI. No, c'è scritto «a decorrere dal 1984». Per questo ho detto che quanto affermato dal Presidente non è esatto.

KESSLER. Questa è l'ulteriore prova della contraddittorietà del provvedimento. Si tratta di provvedimenti che poi impediranno la riforma, perchè giustamente non sono limitati per il 1984, ma decorrono da quest'anno.

Quindi - dicevo - siamo a sette miliardi ed inoltre ci sarebbero altri due miliardi da utilizzarsi per il *deficit* del 1983, nonchè per la ristrutturazione

immobiliare e il rifacimento degli arredi dei teatri Valle di Roma, La Pergola di Firenze e – limitatamente agli arredi – per i teatri non di proprietà dell'ente, ma dallo stesso gestiti.

Ma allora qual è il *deficit* del 1983 di questo ente? Sembra che con due miliardi possa ricostruire l'Italia! Oltre a pagare il *deficit* del 1983, con la parte residua dovrebbe fare una quantità di cose che mi sembrano eccessive. Ho ancora la preoccupazione che si stabilisca il *quantum* non in relazione alle effettive esigenze, ma in relazione alle disponibilità; cosa abbastanza comprensibile, soprattutto con la attuale situazione del bilancio dello Stato, ma non si può stabilire una cifra in questo modo: non è un modo corretto per chiedere a noi di decidere.

Sono un po' più transattivo di lei, signor Presidente, nel senso che, pur non conoscendo approfonditamente il settore, comunque conosco anch'io le esigenze di sopravvivenza. Di conseguenza sono disposto a transigere con me stesso e accetto che per il 1984 vengano finanziate queste somme. Ma tale finanziamento deve riguardare solo il 1984 soddisfacendo il meno possibile le ulteriori esigenze, perchè questo è l'unico modo per giungere entro l'anno ad un provvedimento organico.

Le disponibilità di bilancio saranno di una certa cifra, questo è naturale, ma è auspicabile si delinei un quadro generale di intervento.

Ho apprezzato molto che la Commissione, anche in passate discussioni, si sia messa puntigliosamente a cercare di regolare quello che invece normalmente non procede secondo la regola. Credo che facciamo bene, nell'interesse del mandato che abbiamo e nell'interesse della situazione particolare in cui si trova il bilancio dello Stato, a insistere su questo punto.

Quindi sono d'accordo nell'approvare soltanto i fondi indispensabili per la sopravvivenza entro la fine dell'anno 1984. Ma nel frattempo ci deve essere una proposta complessiva, che non sia solo una proposta finanziaria come questa, anche perchè, come giustamente ha rilevato il Presidente a proposito delle sale cinematografiche, non si può intervenire indiscriminatamente, aiutando le sale a ristrutturarsi quando sappiamo che esiste una crisi reale. Una volta infatti era un'attività economica che dava risultati e non richiedeva interventi dello Stato, perchè si manteneva da sè, mentre oggi la situazione è mutata.

Non possiamo adottare provvedimenti senza considerare in maniera precisa il fenomeno e quindi la politica che, conseguentemente ai mutamenti intervenuti, è opportuno mettere in atto. Quindi sono provvedimenti che devono necessariamente innestarsi in una proposta di carattere generale.

Per quanto riguarda invece questa specifica proposta, essa va definita concretamente: due miliardi per il *deficit* e per il rifacimento completo dei teatri mi sembrano decisamente pochi. Bisogna fare in modo che ci sia un minimo di programmazione, così che – dati i fondi – l'esigenza maggiore sia riconosciuta ad un teatro piuttosto che ad un altro.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Nella seduta precedente, il relatore, prima di esporre i disegni di legge che sono al nostro esame, ha ricordato che il Ministro dello spettacolo ha presentato il 2 maggio al Consiglio dei Ministri la riforma generale finanziaria dello spettacolo.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato la riforma finanziaria dello spettacolo nelle sue linee generali. Poichè, tuttavia, il bilancio del 1984 non

prevedeva il finanziamento per tale riforma, il Ministro del tesoro ha dichiarato che ciò avverrà sulla base del bilancio e della legge finanziaria relativi al 1985. Nel frattempo, quindi, sono stati presentati i tre provvedimenti all'esame.

KESSLER. Per curiosità, di che importo si trattava?

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ho indicato al Ministro del tesoro due termini per il 1985: uno minimo di 690 miliardi ed uno ottimale, invece, di 1.190 miliardi.

KESSLER. Si tratta di una cifra di incremento o di una cifra totale?

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Sono delle cifre totali, comprensive di tutto.

VALENZA. Oggi siamo a 350 miliardi.

LAGORIO, *ministro del turismo e dello spettacolo*. Ora bisogna aggiungere questi 70-80 miliardi e si va intorno ai 400. Si assorbono, con questo provvedimento, le passività degli enti lirici per 360 miliardi.

Se fosse stato possibile finanziare la legge generale, oggi discuteremmo di quella e non saremmo di fronte ad una legge-tampone.

La legge di riforma è attualmente all'esame del Consiglio dei Ministri e, con ogni probabilità, sarà presentata in Parlamento nel prossimo autunno, insieme con la legge finanziaria per il 1985.

Il governo si è posto due ordini di problemi. In primo luogo su quale rete istituzionale verrà a cadere la riforma finanziaria degli interventi nel campo dello spettacolo. Sulla legge relativa agli enti lirici riformata, sulla legge per la cinematografia riformata e sulla legge per la prosa, che, in pratica, non esiste, per cui si è finora andati avanti sulla base di circolari ministeriali.

Per quanto riguarda lo stato di elaborazione di tali leggi, devo dire che il disegno di legge sulla prosa è già pronto ed è all'esame del Consiglio dei Ministri, che quello relativo agli enti lirici è in stato di formulazione e che quello sulla cinematografia, infine, presenta una serie di difficoltà, in quanto comporta una certa connessione tra il Ministero del turismo e dello spettacolo ed altri Dicasteri, non ultimo quello delle Poste e delle telecomunicazioni, che sta, tra l'altro, predisponendo la normativa sulla regolamentazione dell'emittenza privata. Comunque, come ripeto, i tre provvedimenti saranno presentati in Parlamento nel prossimo autunno, insieme con la legge finanziaria per il 1985.

Il secondo problema è, invece, rappresentato dal fatto che il Ministero del tesoro fa presente che per l'esercizio 1984 sono sorte talune difficoltà, in quanto le previsioni del 1983 sono risultate insufficienti. Pertanto, lo stesso Ministero del tesoro ha suggerito la presentazione di provvedimenti-tampone, che garantiscono agli enti interessati la mera sopravvivenza fino al 31 dicembre del corrente anno.

Per quanto riguarda gli enti lirici, in considerazione del fatto che già più volte il Governo ed il Parlamento avevano assicurato il ripiano dei disavanzi, fermo al 1° gennaio 1976, è stato predisposto un provvedimento relativo al ripiano dei disavanzi da riferirsi al periodo del 1° gennaio 1976 al 31 dicembre 1983.

Tale è la *ratio* che ispira i provvedimenti all'esame. Assicuro, pertanto, la Commissione che questi disegni di legge costituiscono ciò che occorre per salvare il salvabile fino al 31 dicembre dell'anno in corso. Ritengo opportuno altresì precisare che i conti «all'osso» non sono stati fatti dal solo Ministero del turismo e dello spettacolo, che sarebbe, ovviamente, stato più generoso, ma anche dal Ministero del tesoro, che ha condotto tutti i necessari accertamenti.

Questi provvedimenti-tampone non vengono, quindi, sottoposti al Parlamento in un vuoto di programmazione, tanto più che, come ripeto, alcune leggi di rilievo sono già in stato di elaborazione da parte del Consiglio dei Ministri.

Per quanto concerne l'esercizio 1984, i conti sono stati fatti con grande rigore ed al fine di garantire la sopravvivenza degli enti per l'anno in corso. È vero - come si usa dire - che di buone intenzioni è lastricato l'inferno. Ritengo, tuttavia, opportuno ricordare che questa volta è all'esame anche la normativa relativa al finanziamento poliennale dello spettacolo a decorrere dal 1° gennaio 1985 e che sono anche in preparazione - lo ripeto - i provvedimenti per i settori della prosa, degli enti lirici e della cinematografia.

PRESIDENTE. Signor Ministro, ho trascorso nove anni in Parlamento, sia alla Camera che al Senato, ed ogni anno ho sentito ripetere il medesimo discorso. Entrai a far parte del Parlamento per la prima volta nel 1963, vale a dire oltre vent'anni or sono, e non mi sembra che la situazione abbia subito mutamenti di rilievo.

Ritengo, pertanto, opportuno narrare sia a lei che alla Commissione un episodio.

Il Presidente del Senato mi fece pervenire, circa un paio di mesi fa, una lettera inviatagli dalla direzione di uno dei 13 enti lirici italiani, nella quale si faceva presente che il bilancio di tale ente era al pareggio e che l'attività da esso svolta, sia quantitativamente sia qualitativamente, era pari a quella svolta dagli altri enti lirici.

Quella lettera fu da me letta con grande stupore e sorpresa. Richiesi, pertanto, alla direzione di quell'ente lirico di farmi avere una documentazione che mi consentisse di comprendere come si fosse arrivati al pareggio del bilancio. Anziché trasmettermi la documentazione richiesta, il sovrintendente ed il presidente dell'ente in questione mi chiesero di essere ricevuti. Ebbene, mi sono intrattenuto con loro per un paio d'ore, li ho ascoltati, ho rivolto loro varie domande ed ho acquisito il convincimento che sono stati proprio i sistemi di amministrazione a permettere a quell'ente di giungere ogni anno al pareggio del bilancio. Nulla, quindi, di miracoloso o di taumaturgico.

Ora, mi domando se il Ministero del turismo e dello spettacolo abbia già condotto un'indagine sui sistemi di amministrazione che vigono nei vari enti lirici. Sappiamo che vi è, in Italia, un ente lirico che raggiunge ogni anno il pareggio del bilancio. Cosa succede, invece, negli altri enti?

Il sovrintendente ed il presidente dell'ente lirico in questione hanno altresì avanzato, durante il nostro colloquio, una richiesta formale che mi sono impegnato a rendere manifesta, quella cioè di abrogare la norma, contenuta nella legge straordinaria approvata due anni or sono, che prevede il commissariamento di quegli enti lirici che non abbiano pareggiato i propri bilanci nel 1983-1984.

Mi sono impegnato a rendere nota tale richiesta e la riferisco in questo momento a lei, signor Ministro, ed alla Commissione. Per quale motivo, onorevoli colleghi, fu approvata allora la norma sul commissariamento?

MASCAGNI. Ci siamo opposti, signor Presidente, ma siamo stati sconfitti.

PRESIDENTE. È la maggioranza che fa le leggi. Vorrei comunque conoscere le ragioni per le quali quella norma fu approvata.

VALENZA. Per ragioni di moralizzazione a buon mercato!

MASCAGNI. Abbiamo condotto una dura battaglia, signor Presidente, e ciò risulta anche dai resoconti parlamentari.

KESSLER. Signor Presidente, prendo atto con soddisfazione delle affermazioni rese dal Ministro e richiamate anche dal relatore.

Tuttavia, signor Ministro, la mia preoccupazione è che anche se la legge finanziaria per il 1985 riuscirà a reperire i 690 miliardi cui lei ha fatto riferimento, difficilmente si potrà supporre di arrivare ai 1.190 miliardi che sarebbero necessari.

Per parte mia, ritengo che difficilmente il bilancio dello Stato consentirà di assegnare al settore stanziamenti adeguati alle esigenze dei vari enti.

Pertanto, bisognerebbe procedere in modo tale da sospendere tutte quelle attività che non si è in grado di finanziare, evitando di erogare contributi insufficienti i quali provocano un continuo ricrearsi di disavanzi che è poi necessario ripianare. Occorre, a mio avviso, avere il coraggio, dati i tempi che corrono per il bilancio dello Stato, di dire che per l'anno prossimo, non essendo previsto un finanziamento totale, alcune attività proseguiranno secondo le possibilità concesse ed altre attività dovranno essere sospese fin da quando il bilancio non sarà in grado di provvedere anche ad esse. Io sono dell'opinione che una volta stabiliti i limiti finanziari le diverse attività devono rispettarli, altrimenti si hanno due risultati negativi: il primo di merito, in quanto le attività si trascinano, si snaturano e infine decadono; il secondo è un tipo di amministrazione scorretta cui bisogna assolutamente porre fine.

Per queste ragioni ritengo che sia necessario togliere dal disegno di legge ogni riferimento ad anni successivi.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Naturalmente il dibattito generale prende spunto da un disegno di legge, ma coinvolge i problemi di tre disegni di legge e, quindi, finisce per acquistare una certa funzione preparatoria a quella che può essere una soluzione generale del problema della riforma.

Per quanto riguarda, comunque, il disegno di legge in questione devo dire che il testo è nato da una serie di riunioni, da una serie di scelte e di rinunce relative a precedenti disegni di legge. È un dato di fatto, un riconoscimento di responsabilità rispetto a quella che era la precedente impostazione, per cui, restando nell'ambito del 1981-1984, salvo qualche piccola smagliatura, si riconosce, tuttavia, la straordinarietà del provvedimento.

È stato richiamato il problema della sopravvivenza. Ora, il concetto di sopravvivenza è molto difficile da definire. Faccio un esempio: il direttore di un ente, che rientra fra quelli del titolo III della legge n. 800, una volta mi disse che sarebbe andato a Bologna per prendere contatti con un famoso pianista per concordare eventualmente una riduzione del *cachet* di 30 milioni che questi richiedeva per una serata. Il *cachet* era normale per un pianista di fama ed il concetto di sopravvivenza, in questo caso, risiede nella necessità di assicurare uno spettacolo che sia all'altezza della tradizione musicale, concertistica e operistica di un ente, il quale se ne fosse privato morirebbe. Ecco perchè il concetto di sopravvivenza, in determinati casi, è molto difficile da valutare e in esso possono rientrarvi anche spese che appaiono esagerate.

Ho impostato un discorso generico, signor Ministro, perchè ritengo che sia necessario per il futuro. Si dice che la spesa pubblica, in qualche misura rincorre il formarsi autonomo delle esigenze di spesa. Occorre, quindi, stabilire un tetto, un *plafond* in precedenza, nell'ambito del quale collocare, in coerenza con il bilancio dello Stato, ripetizioni regolate per legge, in modo che ciascuno, poi, possa regolarsi e svolgere le propria attività. Questo è un criterio generale e tutti sappiamo che la legislazione non può che ispirarsi ad un criterio generale. Ma il criterio generale non risolve tutti i problemi ed una tale sensazione che è già stata espressa, soprattutto per quello che riguarda l'aspetto finanziario, nasce dal fatto che ci troviamo di fronte a dati, in questo caso a cifre, di cui non conosciamo esattamente il significato, la genesi. Da quale concreta politica dello spettacolo nascono certe esigenze e certe spese? È necessario allora sapere come si vuole impostare l'attività culturale e a che cosa si vuole andare incontro. Io ho già fatto un esempio. Noi non comprendiamo il perchè di certe grosse spese che ci sembrano soltanto di parata ed invece sono necessarie, o al contrario possono sembrare spese necessarie mentre sono spese di parata. La legge finanziaria in prospettiva non può che essere essenzialmente il risultato di una programmazione, da parte del Ministero, della politica dello spettacolo, per cui si dovrebbe sapere se in Italia prevarrà nei prossimi anni un certo tipo di spettacolo o un certo tipo di domanda di esecutori, di attori, di compagnie teatrali e se questo corrisponda alla disponibilità finanziaria.

Per fare un esempio, si può stabilire che gli enti che sono direttamente sovvenzionati dallo Stato non spenderanno più di tanto di *cachet*; si pone un limite a tutti gli artisti che chiedono più di questa cifra stabilita. Questa è una scelta culturale; significa che si cercherà di potenziare un'attività più capillare, di livello meno elevato ma, dal punto di vista della diffusione della cultura artistica, forse più significativa. Un quadro di orientamento finanziario per il futuro non può prescindere da un quadro anche normativo di scelta di quel che in Italia deve essere lo spettacolo e a che cosa deve aspirare.

Molti di voi ricordano che nel caso della traduzione cinematografica dell'opera lirica «Il flauto magico», realizzata da Bergman, si ha, anche se con qualche nota ironica, proprio l'idea di che cosa è la vera civiltà musicale con la buona rappresentazione di un'opera in un teatro di provincia.

Per una politica dello spettacolo, a mio avviso, sarebbe meglio fare cento rappresentazioni di opere e spettacoli di buon livello piuttosto che venti di livello altissimo. Non voglio entrare nel merito, tuttavia non si riuscirà mai ad avere criteri finanziari se non ci si orienta sulle scelte di fondo. Sono

convinto che le punte emergono, ma quel che conta è stabilire un buon livello medio che si tradurrebbe, a lunga scadenza, nella possibilità di utilizzo di persone preparate, conservatori di musica, scuole di teatro e una diffusione maggiore di impiego dal punto di vista del lavoro.

Capisco le preoccupazioni dei colleghi; i provvedimenti agiscono sulla realtà pregressa e non su quella futura e di conseguenza risentono dell'esigenza di tamponare i problemi. Tuttavia, fuor di retorica, non c'è dubbio che così non si può andare avanti. Siamo arrivati al limite degli espedienti tecnici. Il Ministro ha studiato questa soluzione del ripiano del *deficit* che, tuttavia, non può andare avanti all'infinito. Sono anzi indotto a sperare che questa sia effettivamente l'ultima volta che ci troviamo di fronte a situazioni di emergenza, dal fatto che il Ministero ha presentato un piano di sanatoria globale e di alto costo per il settore. Questo piano, con caratteristiche di straordinarietà, si presenta quasi come chiusura di una pagina della storia finanziaria dello spettacolo e degli enti autonomi. È difficile ipotizzare che manovre di questo genere siano ulteriormente realizzabili in futuro; c'è insomma un'aria di definitività che riscontreremo prossimamente.

In linea generale non c'è dubbio che questo disegno di legge desti qualche preoccupazione circa lo sfondamento dei tetti stabiliti dal Governo. Mi riservo di esprimere la mia opinione sugli emendamenti al testo originario; tuttavia richiamo l'attenzione sul fatto che non si tratta di previsioni di cifre altissime per i Ministeri dello spettacolo e del tesoro, ma, al contrario, di cifre che potranno risultare insufficienti.

Nel complesso comunque non sono affatto insoddisfatto di quel che si è concluso, salvo alcune riserve. Mi associo ad una riserva espressa dal Presidente circa l'abolizione di due commi della legge n. 182 riguardanti il commissariamento. Non c'è dubbio che la legge aveva degli *handicaps* e il metterla in atto solo per un anno dava l'impressione di avere uno scopo deterrente: la legge si è scontrata con una realtà che la rendeva inapplicabile. A mio avviso il principio generale va mantenuto e, siccome non siamo in condizione ora di definire il problema della sanzione per il *deficit* di bilancio (che andrebbe estesa a tutti gli enti di questo genere e non solo a quelli dello spettacolo), conviene mantenere quella dizione per il 1984 se è vero quel che diceva il collega Mascagni che ha presentato l'emendamento soppressivo di quella parte della legge n. 182 confortato anche da alcuni esperti del Ministero e cioè che con il ripiano, viene a cadere la previsione di quella norma punitiva...

MASCAGNI. Il 1984 non viene messo in condizione di chiudere in pareggio.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Questo riguarda il calcolo del rapporto tra lo stanziamento per quest'anno e la possibile previsione di spesa.

MASCAGNI. Il ripiano non agisce contro il commissariamento.

FERRARA SALUTE, *relatore alla Commissione*. Comunque, questo era uno degli argomenti addotti. Non so se la norma sia inutile o eccessiva ma, tutto sommato, a questo punto sarei propenso a mantenerla con funzione

deterrente, anche se minima. Se, del resto, si rivelasse inutile, vorrebbe dire che resterebbe inapplicata, come ci auguriamo avvenga anche per tutte le norme del codice penale.

Quindi, sarei dell'opinione di mantenere il testo legislativo così come è, ma questa è materia che si discuterà in seguito.

BOGGIO. Vorrei fare alcune considerazioni. Prima di tutto, debbo dare atto al Ministro di aver parlato tempestivamente della cosiddetta legge-madre; uso la terminologia che ha contraddistinto tutti i nostri colloqui, riferendomi all'ipotesi di finanziamento dello spettacolo in vista della riforma e della piattaforma necessaria per poter costruire su questa.

Il signor Ministro sa che pur con tutta la deferenza che ho per lui, ho avuto qualche perplessità al riguardo. Intorno alla «legge-madre» si possono fare, ovviamente, valutazioni positive e negative. In particolare le mie valutazioni di carattere negativo vertevano sul fatto che per impostare una riforma bisogna prima individuare esattamente gli obiettivi e mi pare che in questo caso ne abbiamo in un certo senso la riprova. Infatti, fotografando l'esistente e proiettandolo, la «legge-madre» può anche scavalcare la prospettiva più ottimistica o essere riduttiva e quindi non avere le caratteristiche di una buona base propedeutica alla riforma. Inoltre bisogna rendersi conto che fare una riforma senza sapere di quanto si può disporre è un pericolo gravissimo, che giustamente il Ministro ha più volte sottolineato.

Tutto ciò premesso, devo dichiarare che in merito alla «legge-madre» non ho una posizione rigida ma problematica, come di solito accade nelle nostre discussioni, perchè credo che in materie così opinabili nessuno di noi abbia convinzioni tanto radicate da voler rimanere rigidamente attestato sulle medesime posizioni.

Di qui la necessità, non potendosi tecnicamente arrivare alla stesura ed alla approvazione della «legge-madre», di spingere al massimo per poter avere un testo, anche se imperfetto. Vorrei far presente che io stesso ho contribuito a ciò con un'azione di stimolo, che ho voluto esercitare anche per aiutare il Ministro, affinché si sentisse in qualche misura spinto dal Parlamento ad agire in difformità rispetto alle premesse in base alle quali si sarebbe pervenuti ad una legge-ponte solo dopo una discussione di carattere generale. Questi provvedimenti presentano un certo grado di disorganicità che è tuttavia necessario e di cui dobbiamo prendere atto. Effettivamente, non possiamo pretendere di mettere troppe cose in questi provvedimenti, nè di anticipare la riforma sottraendo allo spettacolo, e nella fattispecie al più contrastato, mi pare, dei suoi settori - quello degli enti lirici - quelle risorse che sono necessarie affinché gli enti lirici stessi possano sopravvivere.

Anch'io ho ascoltato le ragioni addotte dall'ente al quale il nostro Presidente ha fatto riferimento - tra l'altro, alcuni mesi fa sono stato ricevuto dal consiglio di amministrazione - e devo dire che molte di esse mi convincono, anche perchè sono da tempo assertore di una politica di ingenti risparmi all'interno degli enti lirici, risparmi che vanno dagli allestimenti, al *cachet* per gli artisti e alle orchestre. Infatti - voglia perdonarmi il senatore Mascagni, poichè quanto affermo può certamente essere contraddetto sul piano della cultura musicale - nel secolo passato si eseguivano certe opere con un determinato numero di orchestrali; non si capisce perchè oggi si vogliono costituire delle megaorchestre, che peraltro potrebbero essere

ottenute anche attraverso opportuni scambi tra orchestre in modo che, volendo rappresentare, ad esempio, un'opera di Wagner, si riesca ad arricchire quelle più carenti. So che su questo punto il senatore Mascagni - indubbiamente più preparato di me in materia - non è d'accordo; però, avendo scritto su tali argomenti, alcuni anni fa, sulla rivista «Musica e dischi» (una rivista di non eccessivo rilievo culturale), posso dire di aver ricevuto anche consensi da parte di persone di una certa autorevolezza.

Detto questo, ritengo che i risparmi si possono fare, che una certa *grandeur* degli enti, e soprattutto di certi enti, esista, che ci sia stata anche una spinta alla creazione, alla proliferazione degli enti stessi e che alcune riforme debbano essere fatte urgentemente.

Non voglio anticipare quanto dirò a proposito della riforma degli enti lirici, ma certo è che, se questi ultimi dovessero essere notevolmente snelliti, se l'apparato artistico e tecnico dovesse essere scorporato dagli enti lirici e confluire in apposite aziende dipendenti dalla regione e dagli enti locali e gli enti lirici dovessero invece rimanere solo strumenti di programmazione e organizzazione di spettacoli, arriveremmo a bilanci più semplici, più facili da leggere - e con questo non voglio dire che i bilanci non siano onesti, ma voglio soltanto rilevare che sono molto complicati - scindendo le varie responsabilità; spezzando gli enti lirici in due o tre branche, questi potrebbero certamente diventare più governabili.

Certe megalomanie - e uso un termine di cui mi assumo tutta la responsabilità - non si possono assolutamente più tollerare.

Fatta questa premessa, è chiaro che dovrei essere, proprio alla luce di queste mie convinzioni, tra i più restii a concedere nuovi contributi agli enti lirici. Ma mi rendo conto che una buona riforma (e riprendo qui concetti più volte espressi dal Ministro) non può essere fatta se non si parte da un ripiano che metta tutti in una posizione di tranquillità tale da poter costruire il nuovo senza trascinarsi dietro degli oneri, che non si sa dove potrebbero condurci.

Questo fatto mi induce anche a pensare che non dobbiamo per l'avvenire cercare di peggiorare la situazione delle attività riportate nel titolo III, né cercare di rendere ancora più macchinosi i teatri di tradizione, che stanno purtroppo avviandosi - seguendo il cattivo esempio degli enti lirici - sulla strada delle complicazioni (molti le hanno già acquisite); così come non dobbiamo cercare di favorire le idee di grandezza che molto spesso mutiamo dai nostri vicini francesi.

PRESIDENTE. Però loro spendono meno in questo settore.

BOGGIO. È vero, ed hanno anche il coraggio di chiudere ciò che non funziona (per poi riaprirlo).

Anche per quanto riguarda le società dei concerti, qualche ridimensionamento sarebbe opportuno, pur essendo queste società altamente meritevoli per aver svolto un'attività colossale senza grossi apparati, ma con buoni volontari, che nelle ore notturne compilano bilanci, prendono contatti e svolgono un lavoro che molte volte richiede capacità e professionalità eccezionali, il tutto gratuitamente o quasi.

A proposito di un argomento che ha acceso una polemica rispetto ai nostri comportamenti nella precedente legislatura, dobbiamo pure ammettere che l'idea del commissariamento, qualora le riforme fossero state attuate,

sarebbe stata sacrosanta. Dobbiamo prendere atto che le riforme non sono giunte in porto non per cattiva volontà del Ministro dello spettacolo (perchè sono certo che questa cattiva volontà non ci sia mai stata, nè in questa, nè nella passata legislatura), ma per il continuo verificarsi di elezioni anticipate, per le crisi, per le paralisi del Parlamento, che per infiniti motivi gli hanno impedito di lavorare, forse anche per la difficoltà della materia che pone ciascuno di noi su posizioni molto distinte.

Debbo dire che, avendo presieduto nella precedente legislatura il comitato ristretto che doveva predisporre le riforme, mi sono trovato in contrasti qualche volta insanabili con altri colleghi del comitato stesso. È veramente una prova di autentica democrazia se i nostri rapporti non si sono minimamente incrinati, anzi si sono rafforzati nell'amicizia.

Ma molte volte siamo arrivati ad esporre dei punti di vista che - come è giusto in democrazia - erano diametralmente opposti. Del resto la materia è particolarmente difficile e complessa; però noi abbiamo l'obbligo (lo dico per l'ennesima volta) di varare questa riforma entro la fine dell'anno. Vuol dire che ci arriveremo per tempi abbreviati, con discussioni concise e con votazioni a tamburo battente.

Infatti, se non fosse varata la riforma, tutte queste carte non solo diventerebbero inutili, ma addirittura controproducenti, perchè in virtù di esse i ripiani che il Ministro ha ottenuto diventerebbero lo strumento per accumulare nuovi, immensi debiti. Infatti gli enti di credito, soddisfatti dalle formule escogitate, avrebbero possibilità di elargire nuovi contributi facilitando eventuali tentativi di megalomania.

Mi si consenta, egregi colleghi, signor Presidente, onorevole Ministro, di spendere alcune parole su quello che considero il punto fondamentale del disegno di legge che stiamo esaminando: l'esercizio cinematografico e teatrale.

Voi direte che la mia è un'idea fissa e dominante. Mi permetterò di spiegarvi in pochissimi minuti perchè questa materia è di un'importanza - a mio avviso - eccezionale.

Recenti statistiche hanno dimostrato che ogni giorno le televisioni italiane private o pubbliche proiettano in media duemila film. Rendiamoci conto che cosa voglia dire questo fenomeno e ammettiamo con molta franchezza che non è il cinema ad essere caduto in disgrazia rispetto ai gusti degli spettatori; anzi il cinema viene richiesto ancor di più e se la gente vuole vedere i film alla televisione è solo per una questione di comodità.

È chiaro che ci vuole una regolamentazione di tutta questa complessa materia (a proposito del disegno di legge n. 544, ho fatto un riferimento - che mi pare non sia da trascurare - relativo ad una imposta sulla pubblicità televisiva, che ho indicato nella misura del 4 per cento), perchè andando avanti con questo ritmo arriveremo al punto deprecabile in cui sarà tale il prosciugamento della pubblicità nazionale, che non consentirà più gli spazi necessari per la pubblicità sulla carta stampata e si tratterà di un gravissimo attentato alla libertà di stampa sancita dalla Costituzione.

Ho fiducia in una ripresa dei circuiti teatrali e cinematografici. Viviamo in una fase di transizione. Il cinema unisce; la televisione isola e non può dare le suggestioni del cinema. Pur essendo il primo ad essere critico in ordine ad un certo tipo di produzione cinematografica, non solo nazionale, ma anche internazionale, che imperversa in questi giorni, sono assertore di un rinnovamento della cinematografia.

Tuttavia ho fiducia nella ripresa e dico con forza, signor Presidente, che, se non teniamo in vita, con una boccata d'ossigeno, l'esercizio cinematografico che deve essere messo in condizioni di adeguarsi alle leggi divenute più intransigenti, dopo la tragedia di Torino; se non metteremo l'esercizio cinematografico in condizioni di aggiornarsi in ordine alle nuove tecnologie, ci troveremo ad avere una situazione in cui, pur essendo il nuovo prodotto cinematografico riservato al grande schermo per le sue suggestioni e i suoi contenuti, non saremo più in grado di attivare le sale cinematografiche.

Io dico, signor Presidente, che il cinema non è morto.

PRESIDENTE. Non il cinema, ma le sale cinematografiche.

BOGGIO. Le sale cinematografiche sono agonizzanti per una concorrenza sleale compiuta dalla televisione, soprattutto privata, per la liberalizzazione dell'etere che ha determinato uno stato di anarchia che deve essere corretto.

Il paese non può più rimanere in tale anarchia che certamente determinerà degli scompensi anche di natura economica e forse potrà condurre a conseguenze su cui ora non vorrei intrattenermi, perchè potremmo esulare dalla materia.

MASCAGNI. Se è per questo non si preoccupi, perchè siamo già usciti dall'argomento in varie occasioni.

BOGGIO. Desidero solo dire che, in prossimità delle elezioni europee, grandi speculazioni vengono compiute, con gravissimo detrimento della parità di tutte le forze in campo, per mezzo degli *spots* pubblicitari trasmessi a favore dei vari candidati.

Per l'ente pubblico vi sono, invece, garanzie conquistate faticosamente dal Parlamento. Colgo, quindi, l'occasione per esprimere un senso di grande e profondo rispetto nei confronti del Parlamento italiano, che ha saputo rendere sempre più democratica l'informazione.

Si verificano, attualmente, discriminazioni gravissime. Tutti noi abbiamo vissuto la campagna elettorale del 1983 e tutti ricordiamo bene cosa si diceva, allora, di coloro che potevano spendere decine di milioni per acquistare spazi nelle emittenti private. È forse questa la libertà dell'etere? No, questa è un'anarchia dell'etere. La situazione deve cambiare.

So bene, signor Presidente e signor Ministro, di fare una predica ad un autorevole membro del Governo che, pur essendo particolarmente attento a questi problemi, non è, tuttavia, il Ministro competente. Mi perdoni, quindi, signor Ministro, se mi permetto di fare queste affermazioni in sua presenza.

Lei potrebbe dire, signor Ministro, che sono uscito dal seminato, ma mi preme, invece, toccare questi argomenti proprio perchè la concorrenza esercitata da parte delle varie reti televisive private nei confronti del cinema è stata tale da causare situazioni di grave squilibrio.

Ritengo, pertanto, opportuno sottolineare con estremo vigore la necessità di salvare la parte relativa all'esercizio cinematografico, trattata nel provvedimento in esame (con quella piccola boccata di ossigeno che gli si dà). E non solo: che sia salvato anche quanto resta del disegno di legge n. 544, da me presentato, che invito la Commissione ad esaminare al più

presto, e che prevede, tra l'altro, all'articolo 5, l'istituzione di un'imposta erariale, pari al 4 per cento, da applicare alla pubblicità diffusa per mezzo della televisione. Quel 4 per cento dovrebbe forse diventare un 8 per cento e, in tal modo, rappresentare un notevole freno onde riportare un certo equilibrio nel settore.

Mi riservo, comunque, di presentare in futuro un disegno di legge che fissi un tetto per la pubblicità televisiva, affinché essa non diventi un cancro che divora tutte le risorse e che, oltre a pesare sulla tasca del contribuente, porti al completo inaridimento dei proventi per la stampa, che è invece uno dei fattori fondamentali della democrazia.

PRESIDENTE. Prendo atto delle esortazioni ad approvare il provvedimento in esame che sono state rivolte alla Commissione. Tuttavia, quella che a me sembra una purga è invece per il senatore Mascagni una bevanda deliziosa!

MASCAGNI. È un ripiego ai limiti dello scandalo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lei dice che è un ripiego ai limiti dello scandalo. Io dico, invece che è uno scandalo!

MASCAGNI. Non certo per responsabilità del ministro Lagorio, che ha ereditato la situazione che tutti ben conosciamo. Stiamo cercando la quadratura del cerchio e, nel frattempo, viviamo di espedienti.

PRESIDENTE. A furia di vivere di espedienti non si fa altro che aggravare ulteriormente la situazione e renderla irrimediabile.

MASCAGNI. Potrei fare, a questo punto, un discorso di opposizione, ma non intendo farlo. Se solo si rilegessero i resoconti delle discussioni degli anni passati, ci si potrebbe rendere conto facilmente sia delle varie posizioni delle responsabilità.

Signor Presidente, ho detto stamane che saremmo tentati di affrontare un discorso generale, proprio perchè siamo convinti che, partendo dal caso particolare, in questo campo minato che è lo spettacolo, inevitabilmente si renderebbe necessario ripercorrere tutta una serie di questioni relative ad un quadro complessivo della materia, dal quale non si può prescindere. Non lo facciamo soltanto perchè siamo coscienti che il tempo a nostra disposizione è limitato e che si deve, per ora, salvare il salvabile.

Si è inopinatamente riaperta, tuttavia, una discussione di carattere generale sui problemi dello spettacolo che non mi aspettavo e che non riesco a capire. Probabilmente, la spiegazione di tutto ciò sta nel fatto che i nostri lavori sono caduti nella monotonia; infatti alcuni colleghi hanno preso più volte la parola, mentre altri sembra si siano stancati di ascoltare.

Mi auguro, però, che questo sia l'inizio di un approfondimento, di una verifica e di una acquisizione di maggiori elementi di conoscenza del problema, altrimenti non si potrà fare nulla di veramente utile per il settore dello spettacolo, che è parte integrante della cultura italiana.

Desidero ricordare, signor Presidente, che ci troviamo in presenza di un Ministro - lo dico chiaramente - che ha avuto un coraggio che nessun altro Ministro ha avuto in passato. Mi limiterò, per fare un esempio, a leggere i

titoli dei capitoli del documento che il ministro Lagorio ha trasmesso alla Commissione: «necessità di un rovesciamento dei modelli di intervento». Non è una cosa da poco! «Gli aspetti negativi del sistema vigente ed i suoi correttivi». «Frammentazione dello spettacolo». «Mancanza di finanziamenti stabili ed automatici». «Ritardi nella erogazione». «Mancanza di incentivazione». «Eccezionale drammaticità della situazione». «Recessione gravissima del cinema». «Andamento negativo del teatro di prosa». Cosa si può volere di più?

Il Ministro si è mosso su una strada giusta, mirante a rilevare criticamente la situazione e a procedere in direzione dell'adozione di misure graduali (per parte mia, non credo nei miracoli), che consentano allo spettacolo di superare la grave e difficile situazione in cui versa.

Vorrei dire al senatore Kessler che è necessario basarsi su alcuni dati recenti, elementari ed illuminanti. Il senatore Kessler deve sapere che la situazione del settore dello spettacolo è tale per cui oggi gli enti lirici denunciano situazioni deficitarie costituite per circa il 65 per cento da interessi passivi. Altro che perplessità sulla soppressione del commissariamento! Siamo al 65 per cento di interessi passivi. È un vero scandalo!

Accennerò soltanto a qualche dato. Nel 1983 gli enti lirici hanno avuto un incremento di sovvenzioni statali dell'8,5 per cento, percentuale inferiore a quella del tasso di inflazione. Ciò vuol dire che chi ha preso quelle decisioni le ha prese nella piena consapevolezza di vulnerare lo spettacolo e non posso non manifestare il mio profondo dissenso in proposito.

Nel 1984 gli stanziamenti in favore degli enti lirici sono stati aumentati del 7,5 per cento. Ancora una volta, devo dire che chi ha preso questa decisione (non certo noi), l'ha presa nella piena consapevolezza di aggravare le condizioni di esistenza dello spettacolo lirico. Questa è la realtà, senatore Kessler.

Sono sufficienti appena pochi dati per documentare la situazione descritta dal ministro Lagorio. Siamo arrivati al punto di non saper neanche applicare la legge n. 800 del 1967, che infatti non è stata, in parte, applicata.

Se oggi il Ministero del turismo e dello spettacolo si trova nella situazione difficile, ampiamente descritta dal ministro Lagorio, ciò è avvenuto anche perchè lo stesso Ministero del turismo e dello spettacolo non è stato messo in condizione di instaurare rapporti con la periferia, cioè con le regioni e con le province, mentre l'articolo 2 della legge 14 agosto 1967, n. 800 dettava l'obbligo del coordinamento in sede regionale e prevedeva i comitati provinciali. Tutto ciò non è stato fatto ed ha creato disagio, difficoltà, precarietà ed anche necessità di ricorrere a misure straordinarie ed eccezionali per la sopravvivenza. Arrivare a tanto mi sembra veramente incredibile. Lascio fare a voi tutte le considerazioni del caso sulla mancanza e sulla casualità degli interventi. Ho fatto parte come supplente per 10 anni della Commissione centrale per la musica e purtroppo devo dire che non mi sono mai tanto vergognato in vita mia, pur avendo cercato di fare del mio meglio. Vengono portate in discussione alla Commissione centinaia di pratiche alla volta, alle quali c'è la possibilità a malapena di dare uno sguardo e si procede inevitabilmente in via del tutto approssimativa. Più volte ho proposto di far riprendere per televisione quelle sedute nel tentativo di ottenere un modo di agire diverso. Chiedo scusa per questo sfogo. Mi è sfuggito forse in modo

scomposto. Ma dobbiamo renderci conto che lo spettacolo italiano e in particolare la musica si trovano in condizioni deplorable per precise ragioni, che ognuno dovrebbe cercare di affrontare con forza. Sono, dunque, fondati i motivi che ci hanno spinto ad accettare di buon grado la «particolarizzazione» degli interventi per saldare l'esercizio 1984. Il senatore Boggio, con la decisione che lo contraddistingue, aveva già pensato agli investimenti per il 1985, ma noi abbiamo preferito limitarci al solo 1984. Mi accorgo, però, che dopo aver fatto un certo lavoro di approfondimento delle diverse situazioni, reso difficile da difficoltà oggettive e da una materia non facilmente afferrabile, improvvisamente si vorrebbe riaprire tutto il discorso. Senza rivendicare particolari meriti, voglio far presente che da parte nostra si è cercato di indurre il Ministero ad adottare chiare linee di condotta, diverse da quelle adottate finora. Ora, cosa vogliamo fare? È vero che esiste una certa difformità di orientamenti e di modi di agire, ma è anche vero che in Italia, rispetto ad altri paesi, si spende molto meno. Ecco perchè siamo d'accordo con la battaglia, ingaggiata dal ministro Lagorio, per una riqualificazione dello spettacolo sulla base di una maggiore disponibilità, che, però, deve accoppiarsi ad un maggior controllo finanziario. Ma il controllo non deve pesare sul piano artistico. Non dimentichiamo l'articolo 33 della Costituzione! Tengo a precisare che siamo in Italia e non in un paese che ha tutt'altre ragioni di vita, come l'Unione Sovietica. Stiamo attenti a non cadere nell'eccesso opposto, del condizionamento dall'alto. L'arte e la scienza sono libere! Lo afferma la Costituzione.

KESSLER. Sono libere, ma non nella spesa. Non sono stato compreso; il mio intervento riguardava solo la spesa.

MASCAGNI. Ma prima di poter dire che non deve esserci superamento di determinate cifre bisogna esaminare la situazione obiettiva, fare le necessarie rilevazioni, programmare e realizzare raccordi tra centro e periferia. Questo è il punto fondamentale di quella che dovrà essere la riforma.

Per quanto riguarda il commissariamento, desidero dire al relatore che non comprendo perchè non possa essere abrogato. Deve essere chiaro, infatti, che il commissariamento riguarda il *deficit* del 1984. Ora, noi siamo qui, in procinto di varare un ripiano per gli anni dal 1976 al 1983. Per il 1984 assorbiamo soltanto gli interessi passivi; rimane la gestione. Disponiamo di dati rispetto ai quali le considerazioni da fare sono molto semplici. Gli enti lirici hanno calcolato un certo *deficit*. Allora, come possiamo pretendere di giungere al pareggio nelle condizioni attuali? Si considera l'eventualità di commissariare gli enti. I commissari agiranno certo con rigore amministrativo, ma gli enti rischieranno di non esistere più, di fatto. Non credo si debba accettare ciò. Il commissariamento è salutare e assolutamente necessario quando le condizioni finanziarie siano ordinate e normali. È incomprensibile che si pensi al commissariamento proprio nel periodo più delicato, più difficile dal punto di vista finanziario della vita degli enti lirici italiani. Tale norma è stata introdotta mentre in periodi di ancora rilevante inflazione, si determinava un incremento nel 1983 dell'8,5 per cento rispetto al 1982 e nel 1984 del 7,5 per cento rispetto al 1983. Non si comprende come, mentre da una parte si

profilava una minaccia ammonitrice, dall'altra si creavano le condizioni perchè la minaccia si traducesse, per forza di cose, in realtà. Ma conviene concludere questo discorso. Altrimenti andiamo a parare troppo lontano.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 20,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO